

***CORTE COSTITUZIONALE***  
***Segreteria Generale***  
***- Ufficio Stampa -***



***Riunione Straordinaria 2019***  
***Presidente Lattanzi***



# Riunione straordinaria 2019

P.Art.	Testata	Data	Titolo	Pag.
	ADNKRONOS.COM	21/03/2019	PRESIDENTE CONSULTA: "PERICOLOSO MODIFICARE COSTITUZIONE"	1
	AVVENIRE.IT	21/03/2019	GIUSTIZIA. IL PRESIDENTE CONSULTA: «PERICOLOSO MODIFICARE COSTITUZIONE»	2
	CORRIERE.IT	21/03/2019	CORTE COSTITUZIONALE, LATTANZI: «TUTELARE I DIRITTI DEI CITTADINI ANCHE QUANDO IL PARLAMENTO RESTA I	4
	DIRITTO24.ILSOLE24ORE.COM (WEB)	21/03/2019	CONSULTA: LATTANZI, COSTITUZIONE ATTUALE E SCUDO PER CITTADINI	6
	HUFFINGTONPOST.IT (WE B)	21/03/2019	GIORGIO LATTANZI: "IL PARLAMENTO FACCIA UNA LEGGE SUL FINE VITA. NON PERDA L'OCCASIONE"	8
	ILFATTOQUOTIDIANO.IT (WEB)	21/03/2019	DJ FABO, LA CONSULTA: IL PARLAMENTO NON PERDA L'OCCASIONE DI FARE UNA LEGGE	9
	ILSOLE24ORE.COM	21/03/2019	UNA CORTE COSTITUZIONALE PIU' INTERVENTISTA	11
	MSN.COM/IT (WEB)	21/03/2019	CASO DICIOTTI, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA LATTANZI: "RICORSO DELLE TOGHE POSSIBILE"	12
	REGIONI.IT (WEB)	21/03/2019	CORTE COSTITUZIONALE: PER AUTONOMIA OCCORRONO LE RISORSE NECESSARIE	14
	REPUBBLICA.IT	21/03/2019	CASO DICIOTTI, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA LATTANZI: "RICORSO DELLE TOGHE POSSIBILE". E SU DJ FABO:	15
10	AVVENIRE	22/03/2019	"LA COSTITUZIONE VA BENE COSI' RISCHIOSO CAMBIARLA A PEZZI"	17
10	AVVENIRE	22/03/2019	LA "TUTELA" DI CHI VUOL MORIRE PASSA PER UNA STRADA TORTUOSA	19
11	CORRIERE DELLA SERA G. Bianconi	22/03/2019	IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA: NON TOCCATE LA COSTITUZIONE	20
4	IL DUBBIO	22/03/2019	LATTANZI: "I GIUDICI POSSONO SOLLEVARE CONFLITTO DI ATTRIBUZIONE TRA POTERI"	21
5	IL DUBBIO	22/03/2019	CASO DJ FABO IL MONITO DELLA CONSULTA: IL PARLAMENTO LEGIFERI	22
13	IL GAZZETTINO	22/03/2019	"L'AUTONOMIA SI ATTUA SE CI SONO LE RISORSE"	23
7	IL MANIFESTO A. Fabozzi	22/03/2019	L'INTERVENTISMO COSTITUZIONALE SE LE CAMERE FERME ARRIVA LA CORTE	24
11	LA STAMPA U. Magri	22/03/2019	PER LATTANZI LA COSTITUZIONE "VA BENE COSI'"	25
	LOCCIDENTALE.IT (WEB)	22/03/2019	SULL'EUTANASIA NON E' L'ORA DEGLI STRUZZI	26
	RISTRETTI.ORG (WEB)	22/03/2019	CASO DICIOTTI, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA LATTANZI: "RICORSO DELLE TOGHE POSSIBILE"	27
	UNSIK.IT	22/03/2019	CORTE COSTITUZIONALE: PER AUTONOMIA OCCORRONO LE RISORSE NECESSARIE	29



## PRESIDENTE CONSULTA: "PERICOLOSO MODIFICARE COSTITUZIONE"

"La Costituzione, che ha accompagnato l'evoluzione del Paese anche attraverso l'opera della Corte Costituzionale, è ancora attuale e le sue parti sono tra loro collegate, dando luogo a un meccanismo complesso, che sarebbe pericoloso modificare". E' quanto avverte il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi, nella relazione illustrata durante la riunione straordinaria a palazzo della Consulta, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Lattanzi sottolinea che "la Costituzione non è una legge come le altre, sia pure posta a un livello superiore, ma qualcosa di diverso, un lascito dei costituenti, che sta a tutti noi e soprattutto ai giovani custodire e conservare".

0:00 / 0:00 Mattarella inaugura la mostra su Leonardo da Vinci < >

PARLAMENTO - Inoltre, "spetta al legislatore farsi carico, nel rispetto delle garanzie, di rendere vivo il disegno costituzionale" ma al tempo stesso, se il Parlamento non interviene, "la Corte Costituzionale ha il dovere di offrire una indefettibile tutela, non solo quando sono state prodotte disposizioni costituzionalmente illegittime ma anche quando la Costituzione impone un obbligo di normare, con più o meno discrezionalità, uno o più settori della vita sociale, dai quali la legge si è indebitamente ritratta". Lattanzi

osserva che "un tratto tipico della giurisdizione costituzionale è di trovarsi continuamente immersa nel flusso della legislazione ordinaria, ovvero di doversi raccordare con l'incessante azione del legislatore. Così, il significato delle disposizioni costituzionali è posto in costante interazione con l'evolversi della sensibilità sociale, di cui la legge è il punto terminale di ricezione. E ciò attribuisce alla giurisdizione costituzionale un benefico tratto di dinamicità". DJ FABO - "Il Parlamento non perda l'occasione di esercitare lo

spazio di sovranità che gli compete" è poi l'esortazione, relativa all'ordinanza Cappato legata al caso DJ Fabo e al tema più vasto del testamento biologico, dell'aiuto alla morte e dell'eutanasia, che arriva dal presidente Lattanzi. Con quella sentenza, ricorda, "la

Corte Costituzionale ha inteso evidentemente riconoscere il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione. Perciò, confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione; e che non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete". Per il presidente della Consulta, infatti, "il

successo della tecnica della 'incostituzionalità prospettata' sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto - avverte Lattanzi - se tale funzione non fosse in concreto esercitata".

play-rounded-fill play-rounded-

outline play-sharp-fill play-sharp-outline pause-sharp-outline pause-sharp-fill pause-

rounded-outline pause-rounded-fill 00:00 Share Facebook Twitter space play / pause q

unload | stop f fullscreen shift + ? ? slower / faster ? ? volume m mute ? ? seek. seek to

previous 1 2 ... 6 seek to 10%, 20% ... 60% © 2017 Flowplayer About Flowplayer GPL based

license Non più stelle, il cielo diventa uno schermo

## GIUSTIZIA. IL PRESIDENTE CONSULTA: «PERICOLOSO MODIFICARE COSTITUZIONE»

Giorgio Lattanzi apre la sua relazione annuale. Sulla Diciotti la magistratura può sollevare conflitto di poteri. Sulla questione Cappato sollecita il Parlamento. Sui progetti di modifica della Costituzione all'esame del Parlamento «per ovvi motivi» non esprime opinioni. «Ma la mia convinzione è che noi ci dovremmo tenere la Costituzione così com'è». Il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi risponde alle domande dei giornalisti al termine della consueta relazione sugli indirizzi della giurisprudenza della Consulta nel 2018, tenutasi al Salone Belvedere di Palazzo della Consulta. «Ormai sono più di 20 anni che se ne parla, ci sono state due leggi sottoposte al referendum per fortuna abortite. Probabilmente una parte di quelle persone che l'hanno proposto le modifiche sono contente che non siano state accolte», azzarda. «La nostra Costituzione non è che può essere cambiata di volta in volta, è un meccanismo complicato: incidendo sull'organizzazione noi rischiamo di mettere in discussione i diritti. Non è che chiunque arriva può cambiare una rotellina». Il presidente della Consulta sembra propendere – nell'eventualità – per un'assemblea Costituente che operi sganciata dalla politica, «occorre – dice – un evento analogo a quello che portò alla Costituente per poter dire che la Costituzione va cambiata. Secondo me gli italiani, con il referendum, lo hanno capito meglio dei politici».

Sollecitato dai giornalisti Lattanzi tocca anche il tema dell'immigrazione e dell'autorizzazione negata dal Parlamento per la richiesta di processo giunta dal Tribunale dei ministri a carico del ministro dell'Interno Matteo Salvini. «Se l'autorità giurisdizionale ritiene che la decisione non sia giustificata, la strada è quella del conflitto di attribuzione, sarà poi la Consulta a dover stabilire se sia ammissibile o meno», dice prudentemente, evitando ogni valutazione nel merito sulla decisione del Senato. Nella relazione svolta alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella – in prima fila il presidente della Camera Roberto Fico, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti – un altro tema, poi ripreso in conferenza stampa, ha catalizzato l'attenzione, il pronunciamento sul caso Dj Fabo-Cappato, che ha portato la Corte ad adottare «una nuova tecnica decisoria», che «che qualificherei di "incostituzionalità prospettata"»: al Parlamento è stato dato un anno di tempo per legiferare in merito. Con questa pronuncia la Corte ha riconosciuto «il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione, perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete».

La criticità costituzionale individuata dalla Corte è riferita all'articolo 580 del codice penale, «nella parte in cui incrimina chi agevola il suicidio del malato irreversibile e sofferente che, liberamente e consapevolmente, rifiuta cure mediche, necessarie alla sopravvivenza, contrarie al suo senso di dignità», sostiene Lattanzi. Dunque più che di una carenza legislativa si tratta di una situazione di fatto su cui la Consulta ha acceso un faro per chiedere al legislatore di approfondire la materia. Trattasi della delicatissima questione della linea di confine fra accanimento terapeutico e suicidio assistito e la Consulta, spiega Lattanzi, ha ritenuto che «la regolamentazione delle condizioni e dei modi di esercizio del diritto a sottrarsi in modo definitivo alla terapia con l'aiuto materiale di terze persone fosse da un lato costituzionalmente necessaria, e dall'altro esorbitante dal campo decisorio della Corte, e invece di pertinenza del legislatore». Diversamente, a decorrere da settembre, passato un anno dal pronunciamento, sarà la Consulta a decidere, ha chiarito Lattanzi.

Una questione aperta, come si vede. Il M5s spinge: «A quasi cinque mesi dall'ordinanza della Corte Costituzionale è sempre più urgente un intervento del legislatore sul tema del fine vita. La discussione su diverse proposte di legge in materia è aperta nelle commissioni Giustizia e

**Affari Sociali alla Camera e va affrontata senza paure e ideologie dandosi tempi certi», dicono Giuseppe Brescia, Francesca Businarolo e Marialucia Lorefica, presidenti delle commissioni Affari Costituzionali, Giustizia e Affari Sociali della Camera. E l'associazione Luca Coscioni preme perché sia l'occasione, questa, per la introduzione di una normativa che legalizzi l'eutanasia, iniziando da lunedì una campagna per sostenerla con una raccolta firme che faccia pressione sul Parlamento. © Riproduzione riservata**

**CORTE COSTITUZIONALE, LATTANZI: «TUTELARE I DIRITTI DEI CITTADINI ANCHE QUANDO IL PARLAMENTO RESTA I**

La relazione del presidente sugli indirizzi della giurisprudenza nel 2018: «Serve tenere in considerazione sempre maggiore le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'integrazione europea passa anche attraverso il diritto» La Corte costituzionale è chiamata a tutelare i diritti dei cittadini non solo quando le leggi si traducono in «disposizioni costituzionalmente illegittime», ma anche quando «la Costituzione impone un obbligo» di occupare spazi «dai quali la legge si è indebitamente ritratta». Dunque anche quando il Parlamento resta inerte, e non riempie quei vuoti legislativi che si traducono in violazione dei diritti costituzionalmente garantiti. In quei casi la Consulta ha il dovere di intervenire, seppure osservando la necessaria «notevole cautela» nei suoi rapporti con il legislatore. È uno dei passaggi più significativi della relazione sull'attività svolta dalla Corte costituzionale tenuta stamane dal presidente Giorgio Lattanzi, nella seduta straordinaria tenutasi davanti al capo dello Stato. In passato i giudici costituzionali si limitavano a non decidere sulle questioni di legittimità in cui ritenevano che vi fosse bisogno di un intervento del Parlamento, dichiarando «inammissibili» le domande ricevute dai giudici ordinari perché le risposte dovevano arrivare dal legislatore. Cioè dalla politica.

La terza via: «Incostituzionalità prospettata» Aggiungendo in alcuni casi dei «moniti» a deputati e senatori che troppe volte sono rimasti inascoltati. Ecco allora che si è scelta una terza via, attraverso le ordinanze che Lattanzi chiama di «incostituzionalità prospettata»: avvisare il legislatore del problema e lasciargli un lasso di tempo per risolverlo; trascorso il quale, in assenza di novità, sarà la stessa Corte ad assumersene la responsabilità. È ciò che è accaduto nell'ottobre scorso di fronte al «caso Cappato», quando in materia di suicidio assistito di un malato irreversibile i giudici hanno rilevato una «criticità costituzionale», lasciando alla politica la scelta di come intervenire. Dandogli però un termine, fino al settembre di quest'anno; sono trascorsi quasi sei mesi, le Camere non hanno ancora risposto, e si avvicina il termine entro il quale la Consulta deciderà comunque. «Confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione – dice Lattanzi lanciando un ulteriore monito — e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete. Il successo della tecnica dell'ordinanza di "incostituzionalità prospettata" sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto se tale funzione non fosse in concreto esercitata». A questo richiamo, il presidente della Corte ne aggiunge un altro relativo alla «discrezionalità legislativa» in materia penale, soprattutto per quanto riguarda le condanne previste per condotte ritenute illegittime dal legislatore. Il ruolo della

Corte europea dei diritti dell'uomo Fatta salva la piena autonomia del Parlamento, pur negli ovvi limiti imposti dalla Costituzione, Lattanzi ricorda che «tuttavia è sembrato sempre più inconcepibile che la Corte debba arrestare il proprio sindacato nei confronti di disposizioni costituzionalmente illegittime, che offendono la libertà personale». Di qui una «rinnovata sensibilità» che ha portato la Consulta a una sorta di nuovo interventismo, ad esempio sulla quantità delle pene previste, per evitare eccessi o sproporzioni in contrasto con i valori sanciti dalla Carta del 1948. È accaduto anche di recente con la dichiarazione di incostituzionalità di sanzioni minime considerate troppo alte in materia di traffico di droga, che si ponevano in contrasto con i principi di eguaglianza, proporzionalità e ragionevolezza imposti dalla Costituzione. Con queste e altre indicazioni la Corte (che nel 2018 è riuscita a ridurre il carico pendente), si avvia ad affrontare nuove questioni nel 2019. Con l'accortezza di tenere in considerazione sempre maggiore le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. Allo scopo di realizzare, annuncia Lattanzi che a fine anno concluderà il suo mandato, «le giuste premesse per una sempre più stretta integrazione



europea attraverso il diritto, senza abdicare alla tutela dei principi supremi dell'ordine costituzionale».

**CONSULTA: LATTANZI, COSTITUZIONE ATTUALE E SCUDO PER CITTADINI**

"Diffondere la cultura della Costituzione, farne capire i valori ma anche la protezione che essa rappresenta per tutti", perché la Carta fondamentale "nata dalle macerie di una guerra disastrosa, dopo il fascismo e le leggi razziali", "ha accompagnato l'evoluzione del Paese" ed è "ancora attuale". E' questa la motivazione che ha spinto la Consulta ad "aprirsi" ai cittadini con il "Viaggio nelle scuole" e poi il "Viaggio nelle carceri". Lo ha detto questa mattina il Presidente della Corte costituzionale, Giorgio Lattanzi, nel corso della Relazione sugli indirizzi della giurisprudenza della Corte costituzionale nel 2018, alla presenza del Capo dello Stato e delle più alte cariche. "Vari episodi dei "viaggi" mi sono rimasti impressi nella memoria" ha aggiunto Lattanzi. "A Rebibbia ho provato un momento di vera commozione quando ho visto tutti i detenuti in piedi cantare l'inno di Mameli, alcuni con la mano sul cuore. In quell'occasione avevo detto che la Costituzione per la persona, per qualunque persona, anche per chi è detenuto, è una protezione, uno scudo". "Successivamente, quando sono ritornato a Rebibbia per una visita del carcere femminile, nella biblioteca una detenuta romena mi si è avvicinata e mi ha detto: "Grazie a lei ho capito che abbiamo uno scudo e non lo sapevamo"».

**Calano arretrato e atti di rimessione nel 2018**

"Nel 2018 la Corte ha pronunciato 186 sentenze e 64 ordinanze, per un totale di 250 provvedimenti. I giudizi definiti sono stati 359 e le questioni pervenute 301, con una conseguente riduzione dei giudizi pendenti, dai 376 di fine 2017 ai 318 di fine 2018". È quanto si legge nella Relazione del Presidente Lattanzi. "Delle 250 decisioni rese nell'anno prosegue il testo -, 142 hanno definito giudizi di legittimità costituzionale in via incidentale, 91 hanno definito giudizi di legittimità costituzionale in via principale, 6 hanno riguardato conflitti di attribuzione tra enti e 9 sono state pronunciate in conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato". "Il totale delle decisioni segna una leggera diminuzione rispetto agli ultimi anni (281 decisioni nel 2017, 292 nel 2016, 276 nel 2015) ma il numero delle sentenze è rimasto sostanzialmente invariato (186 sentenze del 2018 hanno fatto seguito alle 188 del 2017, alle 179 del 2016 e alle 168 del 2015)". "Nel 2018 si è registrata una diminuzione di atti di promovimento, in particolare 199 ordinanze di rimessione e 87 ricorsi in via principale. Sono dati che confermano il trend del recente passato (le ordinanze di rimessione pervenute sono state 198 nel 2017, 279 nel 2016 e 348 nel 2015; mentre i ricorsi in via principale depositati sono stati 92 nel 2017, 78 nel 2016 e 104 nel 2015)".

**Contenimento spesa Regioni sia temporaneo**

"Le misure di contenimento della spesa pubblica indirizzate al sistema regionale devono presentare un carattere necessariamente temporaneo". Lo scrive sempre il presidente Lattanzi nella Relazione della annuale. "Nel contempo prosegue - sul versante dei bilanci regionali più volte la Corte ha messo in luce l'importante collegamento tra il principio di rendicontazione e quello di rappresentanza democratica, e ha osservato che la funzione dei bilanci e dell'obbligo di "rendere il conto" risiede essenzialmente nell'assicurare ai membri della collettività la cognizione delle modalità di impiego delle risorse e dei risultati conseguiti da chi è titolare del mandato elettorale". Su questa linea con la sentenza n. 49 del 2018 la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'art. 81 Cost., dell'intera legge della Regione Abruzzo n. 16 del 2017 di approvazione del rendiconto generale del 2013. La sentenza ha osservato che «la trasparenza dei conti risulta elemento indefettibile per avvicinare in senso democratico i cittadini all'attività dell'Amministrazione, in quanto consente di valutare in modo obiettivo e informato lo svolgimento del mandato elettorale, e per responsabilizzare gli amministratori, essendo necessariamente servente al controllo retrospettivo dell'utilizzo dei fondi pubblici».

**Caso Dj Fabo, l'"incostituzionalità prospettata"**

"Con l'ordinanza Cappato la Corte ha inteso evidentemente riconoscere il primato delle Camere, perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete". Ha spiegato poi Lattanzi con riferimento alla sentenza (207/2018) che ha rinviato di un anno la trattazione per dare alle Camere il tempo di legiferare. Si tratta, ha aggiunto, di "una nuova tecnica decisoria che qualificarei di incostituzionalità prospettata" che ha lo scopo di superare l'alternativa tra la inammissibilità, per preservare la discrezionalità legislativa, lasciando però insoddisfatti interessi costituzionali, e una pronuncia di accoglimento che invece tale discrezionalità sacrifica. "Sarebbe erroneo pensare - ha proseguito - che con questa decisione la Corte si sia ingerita nei tempi e nei modi di esercizio della funzione legislativa di spettanza del Parlamento, perché, come si è già detto, laddove vi sia un obbligo costituzionale di normare una materia, la discrezionalità legislativa si contrae, anche se della sola misura necessaria all'adempimento del dovere di attuare la Costituzione".

**Corte deciderà se Parlamento non interviene**

Successivamente, interpellato dai giornalisti durante la conferenza stampa, il Presidente ha detto: "È prospettabile nei limiti indicati l'accoglimento della questione di legittimità costituzionale relativa all'aiuto al suicidio nel caso Cappato". "E' una materia complessa non si tratta di dire sì o no, ma disciplinare ex novo la materia, spetta dunque al legislatore intervenire ma se non lo farà la Corte sarà chiamata a decidere in un senso o nell'altro".

**Ne bis in idem penale amministrativo, problema strutturale**

"Nella sentenza n. 43 del 2018, anche se la Corte si è limitata a disporre la restituzione degli atti, si "cela" un monito al Legislatore". Il riferimento del presidente Lattanzi è ad una pronuncia che affronta il tema della garanzia per l'incolpato di non essere sottoposto a un secondo giudizio sanzionatorio, "dopo che il primo processo si è definitivamente concluso". E ciò "anche quando le sanzioni hanno natura penale ai sensi dell'art. 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), vale a dire anche nei casi in cui entrambe, o una di esse, rivestono nel sistema interno carattere amministrativo e non sono soggette a tale garanzia". "Bisogna considerare infatti - ha proseguito - che il nostro ordinamento è basato strutturalmente sull'autonomia del processo penale rispetto al procedimento amministrativo, con la conseguenza che il divieto di bis in idem non è destinato ad operare in queste ipotesi, contrariamente a quanto prevede la CEDU". "Benché la violazione della Convenzione europea in taluni casi possa essere in concreto prevenuta assicurando un adeguato legame temporale e materiale tra i procedimenti (evenienza per la quale la stessa Corte di Strasburgo esclude un bis in idem), resta chiaro - conclude Lattanzi - che il problema ha carattere strutturale, sicché solo il legislatore, con una riforma di sistema, è in grado di risolverlo adeguatamente".

**Voto Senato Salvini possibile conflitto attribuzione**

"Non tutto può essere giustificato probabilmente perché ma è un mondo nuovo non tutto può essere congruamente motivato". Così il Presidente Lattanzi rispondendo ancora ai giornalisti sul voto di ieri del Senato che ha negato la prosecuzione del procedimento nei confronti del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per il caso della nave Diciotti, per aver agito nell'esercizio delle sue funzioni. Sollecitato dai giornalisti, Lattanzi ha poi aggiunto che "se l'autorità giurisdizionale ritiene che la decisione non sia giustificata, la strada è quella del conflitto di attribuzione, sarà poi la Consulta a dover stabilire se sia ammissibile o meno". Ad ogni modo ha chiarito Lattanzi «il sistema regolato dalla legge 1/89 è corretto». «La norma dà a ciascuno il suo: all'autorità giudiziaria ciò che è di sua competenza, al Parlamento ciò che gli spetta».

**GIORGIO LATTANZI: "IL PARLAMENTO FACCIA UNA LEGGE SUL FINE VITA. NON PERDA L'OCCASIONE"**

Il riferimento è al caso di dj Fabo e al procedimento contro Marco Cappato. Sul caso Diciotti invece dice: "Procedimento corretto" Il Parlamento non deve lasciarsi sfuggire l'occasione di intervenire sul tema dell'aiuto alla morte dei malati "irreversibili" che lo richiedono. È il messaggio più importante che Giorgio Lattanzi, presidente della Corte costituzionale, indirizza alle Camere nella sua relazione annuale. Il riferimento è al caso di dj Fabo e al procedimento nei confronti di Marco Cappato, sospeso in attesa del giudizio costituzionale sul reato di cui è accusato: "Con l'ordinanza Cappato la Corte ha inteso evidentemente riconoscere il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione, perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete".

L'ordinanza Cappato e la richiesta alle Camere di legiferare Nello scorso ottobre la Corte, chiamata a esprimersi sulla costituzionalità di una parte dell'articolo 580 del codice penale, aveva emesso un'ordinanza con la quale "ha rinviato la trattazione della questione di circa un anno, nel contempo offrendo ampia motivazione sulle ragioni per le quali ha ritenuto profilarsi l'incostituzionalità della norma impugnata". Il Parlamento dovrà trovare una soluzione normativa entro il 24 settembre. In caso di inerzia, la Consulta si pronuncerà nel merito. Con questa decisione, sostiene Lattanzi, la Consulta ha inaugurato una nuova tecnica, quella dell'"incostituzionalità prospettata", che, ha rilevato il presidente della Corte costituzionale, "sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto se tale funzione non fosse in concreto esercitata".

Con l'ordinanza Cappato, la Corte ha rilevato la "criticità costituzionale" dell'articolo 580 del codice penale, "nella parte in cui incrimina chi agevola il suicidio del malato irreversibile e sofferente che, liberamente e consapevolmente, rifiuta cure mediche, necessarie alla sopravvivenza, contrarie al suo senso di dignità", ma nello stesso tempo, "ha considerato che la regolamentazione delle condizioni e dei modi di esercizio del diritto a sottrarsi in modo definitivo alla terapia con l'aiuto materiale di terze persone fosse da un lato costituzionalmente necessaria, e dall'altro esorbitante dal campo decisorio della Corte, e invece di pertinenza del legislatore".

I l caso Diciotti: "Il procedimento per i reati ministeriali è corretto" Il presidente Lattanzi ha risposto ad alcune domande sul caso Diciotti e sull'autorizzazione a procedere contro Salvini, che è stata negata dal Senato ieri, 20 marzo. L'iter con cui vengono giudicati i reati ministeriali, che chiama in causa il Parlamento, ha affermato Lattanzi, "è corretto". Quanto alla possibilità di imputare quella decisione, "la strada teorica è quella del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato: l'autorità giudiziaria può sollevarlo di fronte alla Consulta, che deve poi valutare se il conflitto è ammissibile".

L'avvertimento: "Modificare troppo la costituzione significa mettere a rischio i diritti" La "Costituzione non può essere una legge che si cambia di volta in volta", perché questo "significa farne venir meno il valore profondo": il suo è un "meccanismo complicato e corriamo il rischio di mettere in discussione i diritti", ha continuato Giorgio Lattanzi, durante la conferenza stampa dopo la sua relazione sulla giurisprudenza del 2018. Il ha paragonato il meccanismo della Carta costituzionale con quello di un orologio: "Non è che il primo che arriva può cambiare una rotellina - ha detto - poi l'orologio non funziona più".

**DJ FABO, LA CONSULTA: IL PARLAMENTO NON PERDA LOCCASIONE DI FARE UNA LEGGE**

La Consulta ha il dovere e gli strumenti per offrirsi come tutela quando la Costituzione impone l'obbligo di regolare alcuni settori della vita sociale che però sono trascurati dalla legge.

Ma quando lo fa, non sempre il Parlamento si assume la responsabilità dell'iniziativa legislativa. E' il rilievo mosso dal presidente della Corte Costituzionale, Giorgio Lattanzi, nella relazione annuale sul lavoro dell'alta corte. Lattanzi sottolinea i giudici offrono " un'indefettibile tutela " anche quando la Carta "impone un obbligo di normare" settori della vita sociale dai quali "la legge si è indebitamente ritratta". E' proprio su questo livello che "si relaziona con il Parlamento attraverso i cosiddetti moniti ". Ma tale "tecnica sarebbe destinata a maggior impiego e successo se il Parlamento sapesse trarne spunto per avviare le dovute riforme legislative, ciò che purtroppo non sempre accade ". E l'esempio principale, dice Lattanzi, è il caso di Dj Fabo, Fabiano Antoniani, che nel 2017 fu portato (su sua volontà) in Svizzera da Marco Cappato per essere aiutato a morire dopo essere rimasto cieco e tetraplegico per un incidente d'auto del 2014. La Corte, in questo caso, ha riconosciuto "il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione. Perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete ".

Proprio con il caso di Fabo, anzi, la Corte Costituzionale ha inaugurato una "nuova tecnica decisoria" che Lattanzi definisce "incostituzionalità prospettata". La Consulta, infatti, ha cercato di dare risposta a un "dilemma": preservare la discrezionalità legislativa delle Camere a scapito di interessi che chiedono tutela oppure sacrificarla " perturbando l'ordinamento ", in cui si produrrebbero dei vuoti. Dunque, più nel merito, i giudici costituzionali hanno da una parte messo in luce le criticità dell'articolo 580 del codice penale, che punisce chi agevola il suicidio del malato irreversibile che rifiuti, spiega Lattanzi, " liberamente e consapevolmente, cure mediche, necessarie alla sopravvivenza, contrarie al suo senso di dignità ". Ma dall'altra ha ritenuto che spetti al legislatore, e non alla Corte, regolamentare la materia e ha dato circa un anno di tempo alle Camere per legiferare. "Sarebbe erroneo pensare - ha fatto notare il presidente della Consulta - che con questa decisione la Corte si sia ingerita nei tempi e nei modi di esercizio della funzione legislativa di spettanza del Parlamento, perché, come si è già detto, laddove vi sia un obbligo costituzionale di normare una materia, la discrezionalità legislativa si contrae, anche se della sola misura necessaria all'adempimento del dovere di attuare la Costituzione ".

Da una parte infatti il presidente della Consulta sottolinea la centralità della " discrezionalità legislativa " del Parlamento, al quale spetta decidere su quali materie intervenire e in che momento. Ma dall'altra ha ricordato che quando "la Costituzione impone di adottare una certa disciplina, con l'effetto che il vuoto normativo è esso stesso costituzionalmente illegittimo, allora cessa la discrezionalità ". E' soprattutto in queste situazioni che la Corte interviene con i moniti. E accade che "le pronunce costituzionali siano molto spesso, più che il punto conclusivo di una certa vicenda, il punto intermedio di uno sviluppo normativo che trova compimento solo quando il legislatore lo conclude".

In generale nel 2018 la Corte ha pronunciato 186 sentenze e 64 ordinanze, per un totale di 250 provvedimenti. I giudizi definiti sono stati 359 e le questioni pervenute 301, con una conseguente riduzione dei giudizi pendenti, dai 376 di fine 2017 ai 318 di fine 2018. Il totale delle decisioni segna una leggera diminuzione rispetto agli ultimi anni (281 decisioni nel 2017, 292 nel 2016) ma il numero delle sentenze è rimasto sostanzialmente invariato (186 sentenze del 2018 hanno fatto seguito alle 188 del 2017 e alle 179 del 2016). Per quanto riguarda i giudizi detti "in via incidentale", cioè quelli di relativi alle questioni di legittimità sollevate dai giudici comuni nell'ambito di procedimenti giudiziari, Lattanzi

ha anche rilevato che i tempi di giudizio sono “oramai di poco superiori all’anno “.

## UNA CORTE COSTITUZIONALE PIU' INTERVENTISTA

Una Corte costituzionale più interventista. Disponibile anche a coniare nuove tecniche di decisione come l'«incostituzionalità prospettata», fatta esordire per risolvere, almeno nell'immediato, il "caso Cappato" e le inedite questioni della disciplina giuridica del fine vita. Sul quale il Parlamento dovrà muoversi. Nuovi strumenti che si affiancano a quei tradizionali moniti al Parlamento che non sempre vengono accolti. Con il rischio di una frizione anche grave con quella discrezionalità legislativa che a volte scorda per strada la necessità di tutela di diritti vecchi e nuovi. Si è svolta mercoledì mattina la tradizionale riunione straordinaria della Corte costituzionale alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella. E il presidente della Consulta, Giorgio Lattanzi, nella relazione prima e nella successiva conferenza stampa, ha tenuto a sottolineare la stagione dell'apertura della Corte, attraverso i viaggi nelle scuole e nelle carceri. Un cambio di passo che si riflette poi anche nella maggiore flessibilità delle soluzioni messe a punto dalla Corte costituzionale per individuare gli adattamenti normativi, conseguenti a giudizi di incostituzionalità, nel complesso panorama offerto dal nostro ordinamento giuridico. E perché non suoni troppo astratto, Lattanzi poi ha anche esemplificato con alcune delle più recenti pronunce, da quella sulla pena accessoria fissa per la bancarotta, la n. 222 del 2018, a quella, di pochi giorni fa, la n. 40, in materia di stupefacenti. A questo ruolo, certo più dinamico e dialettico anche con la politica, fa poi però da paradossale contraltare il calo costante e apparentemente inarrestabile dei cosiddetti atti di promovimento, delle occasioni cioè nelle quali i giudici ritengono di dovere chiamare in causa la Corte per accertare la coerenza con la Carta delle norme in vigore. Un paradosso che per Lattanzi si spiega da una parte con la moral suasion della Corte che più volte ha invitato la magistratura a esplorare soluzioni costituzionalmente conformi prima di sollevare questioni di legittimità, e poi con il timore di una bocciatura per inammissibilità della questione sollevata. Si sono poi stabilizzati i conflitti Stato-Regioni sulle rispettive sfere di competenza, dopo il boom del biennio 2012 e 2013, frutto di una riforma non brillantissima del Titolo V Parte II della Costituzione. E tuttavia la crisi economica continua ad alimentare tensioni, ha affermato Lattanzi, sui profili finanziari dell'autonomia regionale. Senza adeguate risorse economiche per svolgere le funzioni di competenza, infatti, l'autonomia rischia di restare del tutto pleonastica. Il presidente della Consulta, dopo avere messo in evidenza come, a suo giudizio, la Costituzione non abbia certo bisogno di profonde modifiche, «e gli italiani sembrano averlo capito meglio dei politici», ha anche ricordato, rispondendo a una domanda dopo l'assoluzione del ministro dell'Interno Matteo Salvini sul caso Diciotti, che, almeno sul piano giuridico, la questione potrebbe non essere chiusa, rimanendo possibile la via del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Giovanni Negri.

## CASO DICIOTTI, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA LATTANZI: "RICORSO DELLE TOGHE POSSIBILE"

"Se l'autorità giudiziaria dovesse ritenere che la decisione è ingiustificata, allora può sollevare un conflitto di attribuzione. Poi, ovviamente, si vedrà se è ammissibile o meno". Risponde così **Giorgio Lattanzi**, il presidente della **Corte costituzionale**, alla domanda su che cosa potrebbe accadere, in via generale, dopo un caso come quello del ministro Matteo Salvini in Senato. Il Parlamento nega l'autorizzazione alle indagini chieste dal tribunale dei ministri di Catania, perché ravvisa un interesse dello Stato sulla decisione presa dal titolare del Viminale sui migranti della nave Diciotti. Ma la strada della contrapposizione non è finita. Ci potrebbe essere un'ulteriore mossa dei giudici, come quella, appunto, di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Che riaprirebbe i giochi sulla decisione presa e che Salvini festeggia come liberatoria. Catania, ok archiviazione caso Diciotti per Conte, Di Maio e Toninelli

Lattanzi, ex presidente della sesta sezione penale della Cassazione, alla Corte da otto anni, misura ogni parola. Non è certo sua intenzione interferire nelle scelte delle Camere. Ma, in via generale e prescindendo dal caso concreto, spiega che sì, quel conflitto, qualora i giudici volessero sollevarlo, sarebbe possibile. Ovviamente non è immaginabile quale sorte potrebbe poi avere di fronte alla Consulta. Tradizionale appuntamento, nel palazzo del Fuga, per il bilancio dell'anno passato, ma con uno sguardo già al futuro. Dove spicca il caso della decisione, presa a settembre, sul caso Dj Fabo-Cappato, quell'aiuto al suicidio che ha spinto i giudici di Milano a rivolgersi alla Corte ravvisando il vuoto legislativo in materia. E la Corte, con una sentenza innovativa, ha dato una chance al Parlamento, perché esiste appunto un vuoto costituzionale che va coperto. Andrebbe sanato in 12 mesi, ma il Parlamento purtroppo langue. Dice Lattanzi: "Con l'ordinanza Cappato, la Corte ha inteso evidentemente riconoscere il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione, perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete".

Un messaggio chiarissimo. Perché, prosegue Lattanzi, "la tecnica dell'ordinanza di 'incostituzionalità prospettata' sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto se tale funzione non fosse in concreto esercitata". Se non è un warning davvero poco ci manca. Perché ormai mancano solo sei mesi allo scadere dell'anno concesso, un tempo che già di per sé rende difficile la possibilità di scrivere una legge complessa come quello sul fine vita, con il passaggio tra Camera e Senato. Conclude Lattanzi: "La Corte sarà chiamata a decidere in un senso o nell'altro. Se non dovesse farlo, nel sistema resterebbe una norma illegittima".

Ma Lattanzi insiste molto sul rapporto innovativo tra Corte e Parlamento. Una Corte che rispetta le prerogative di chi fa le leggi, ma certo non può abdicare al suo ruolo di garantire il rispetto della Costituzione. Una Carta che, per il presidente della Corte, va lasciata tranquilla. Dice Lattanzi: "Dovremmo tenercela così com'è, visto che anche due leggi per cambiarla, sottoposte a referendum, sono abortite. Credo che le stesse persone che le hanno proposte oggi sono ben contente". Dice ancora Lattanzi: "La Costituzione non può essere cambiata a ogni pie' sospinto. Essa è frutto della guerra. È un orologio ben congegnato. Ci vorrebbero una situazione analoga e un accordo analogo per modificarla. Gli italiani l'hanno capito più delle forze politiche. Se ne svilisce il valore se si cambia di volta in volta". Conclude Lattanzi nel suo elogio alla Carta: "La Costituzione è lì, è fondamentale, altrimenti viene meno il suo valore profondo". La Consulta diventa una sorta di sacerdote della Costituzione. Questo spiega i viaggi per raccontarla fatti l'anno scorso nelle scuole e nelle carceri che stanno proseguendo anche quest'anno. Perché "la



Corte ha maturato la consapevolezza che deve uscire dal 'Palazzo', deve farsi conoscere e deve conoscere, deve farsi capire e deve capire, anche perché farsi conoscere e farsi capire significa far conoscere e far capire la Costituzione". Una Corte che mette in mostra anche se stessa, il bel palazzo in cui abita, che il 24 marzo, in occasione delle giornate del Fai, sarà aperto alla città. E chi lo visiterà troverà la sorpresa di decine e decine di foto, distribuite lungo i corridoi, gli scaloni, le, la biblioteca. È la mostra "Il volto della Corte" che resterà aperta fino a fine mese. Stupende stanze affrescate dei giudici. Foto che ritraggono momenti di vita di tutti i giorni alla Corte. Le riunioni in camera di consiglio, quelle dei singoli giudici con gli assistenti, tutto il personale della Corte preso in momento di vita ordinaria. Continua

**CORTE COSTITUZIONALE: PER AUTONOMIA OCCORRONO LE RISORSE NECESSARIE**

Relazione del Presidente Giorgio Lattanzi sull'attività svolta nell'anno 2018

( Regioni.it 3575 - 21/03/2019) "Penso che ci dovremmo tenere la Costituzione così com'è". Lo sostiene il presidente della Corte costituzionale, Giorgio Lattanzi, nel presentare la relazione annuale della Consulta. "E' un orologio ben congeniato: - aggiunge - non è che il primo che arriva può cambiare una rotellina, poi l'orologio non funziona più".

Questo per dire che bisogna riflettere quando si intende cambiare parti della Costituzione, in quanto "è un meccanismo delicato e incidendo sulla sua organizzazione si rischia di mettere in discussione i diritti".

Non è un discorso che riguarda la riforma dell'autonomia differenziata, precisa Lattanzi, "la mia opinione è generale non su specifiche proposte. Ormai sono più di 20 anni che se ne parla, ci sono state due leggi sottoposte al referendum per fortuna abortite. Probabilmente una parte di quelle persone che l'hanno proposto le modifiche sono contente che non siano state accolte. ~~La nostra Costituzione non è che può essere cambiata di volta in volta~~".

Per il presidente della Consulta, "occorre un evento analogo a quello che portò alla Costituente per poter dire che la Costituzione va cambiata. Secondo me gli italiani, con il referendum, lo hanno capito meglio dei politici. La Costituzione è una cosa che sta lì, cambiarla vuol dire farne venire meglio il senso e il valore profondo. Proporre modifiche continue e' in vizio che già abbiamo con le leggi ordinarie".

"L'autonomia regionale - spiega Lattanzi - può svolgersi compiutamente solo se è in grado di disporre delle risorse economiche necessarie all'espletamento delle funzioni di competenza e a condizione che esse siano attribuite secondo modi e tempi che permettono una idonea programmazione della spesa".

Sull'autonomia Lattanzi ha anche svolto una serie di considerazioni sui contrasti tra Stato e Regioni sottoposti all'esame della Corte che "continuano ad affluire secondo tassi piuttosto stabili" e comunque "lontani dal numero elevato riscontrato negli anni 2012 e 2013, in cui avevano sopravanzato i giudizi in via incidentale", cioè quelli proposti nell'ambito dai giudici comuni nell'ambito di un procedimento. La diminuzione è legata anche "all'azione chiarificatrice svolta dalla Corte in oltre un quindicennio dall'entrata in vigore della revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione", riforma che aveva prodotto "gravi incertezze".

Inoltre "la Corte ha anche ribadito - sottolinea Lattanzi - che le misure di contenimento della spesa pubblica indirizzate al sistema regionale devono presentare un carattere necessariamente temporaneo".

"Nel contempo, - rileva Lattanzi - sul versante dei bilanci regionali più volte la Corte ha messo in luce l'importante collegamento tra il principio di rendicontazione e quello di rappresentanza democratica, e ha osservato che la funzione dei bilanci e dell'obbligo di "rendere il conto" risiede essenzialmente nell'assicurare ai membri della collettività la cognizione delle modalità di impiego delle risorse e dei risultati conseguiti da chi è titolare del mandato elettorale (sentenze n. 184 del 2016 e n. 228 del 2017). Così con la sentenza n. 49 del 2018 la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'art. 81 Cost., dell'intera legge della Regione Abruzzo n. 16 del 2017 di approvazione del rendiconto generale del 2013. La sentenza ha osservato che «la trasparenza dei conti risulta elemento indefettibile per avvicinare in senso democratico i cittadini all'attività dell'Amministrazione, in quanto consente di valutare in modo obiettivo e informato lo svolgimento del mandato elettorale, e per responsabilizzare gli amministratori, essendo necessariamente servente al controllo retrospettivo dell'utilizzo dei fondi pubblici».

Relazione sugli indirizzi della giurisprudenza della Corte costituzionale nel 2018

( gs / 21.03.19 )

**CASO DICIOTTI, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA LATTANZI: "RICORSO DELLE TOGHE POSSIBILE". E SU DJ FABO:**

Per il numero uno della Corte costituzionale, i giudici potrebbero sollevare il conflitto di attribuzioni dopo il no del Senato all'autorizzazione a procedere. "Se l'autorità giudiziaria dovesse ritenere che la decisione è ingiustificata, allora può sollevare un conflitto di attribuzione. Poi, ovviamente, si vedrà se è ammissibile o meno". Risponde così Giorgio Lattanzi, il presidente della Corte costituzionale, alla domanda su che cosa potrebbe accadere, in via generale, dopo un caso come quello del ministro Matteo Salvini in Senato. Il Parlamento nega l'autorizzazione alle indagini chieste dal tribunale dei ministri di Catania, perché ravvisa un interesse dello Stato sulla decisione presa dal titolare del Viminale sui migranti della nave Diciotti. Ma la strada della contrapposizione non è finita. Ci potrebbe essere un'ulteriore mossa dei giudici, come quella, appunto, di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Che riaprirebbe i giochi sulla decisione presa e che Salvini festeggia come liberatoria.

Lattanzi, ex presidente della sesta sezione penale della Cassazione, alla Corte da otto anni, misura ogni parola. Non è certo sua intenzione interferire nelle scelte delle Camere. Ma, in via generale e prescindendo dal caso concreto, spiega che sì, quel conflitto, qualora i giudici volessero sollevarlo, sarebbe possibile. Ovviamente non è immaginabile quale sorte potrebbe poi avere di fronte alla Consulta. Tradizionale appuntamento, nel palazzo del Fuga, per il bilancio dell'anno passato, ma con uno sguardo già al futuro. Dove spicca il caso della decisione, presa a settembre, sul caso Dj Fabo-Cappato, quell'aiuto al suicidio che ha spinto i giudici di Milano a rivolgersi alla Corte ravvisando il vuoto legislativo in materia. E la Corte, con una sentenza innovativa, ha dato una chance al Parlamento, perché esiste appunto un vuoto costituzionale che va coperto. Andrebbe sanato in 12 mesi, ma il Parlamento purtroppo langue. Dice Lattanzi: "Con l'ordinanza Cappato, la Corte ha inteso evidentemente riconoscere il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione, perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete".

Un messaggio chiarissimo. Perché, prosegue Lattanzi, "la tecnica dell'ordinanza di 'incostituzionalità prospettata' sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto se tale funzione non fosse in concreto esercitata". Se non è un warning davvero poco ci manca. Perché ormai mancano solo sei mesi allo scadere dell'anno concesso, un tempo che già di per sé rende difficile la possibilità di scrivere una legge complessa come quello sul fine vita, con il passaggio tra Camera e Senato. Conclude Lattanzi: "La Corte sarà chiamata a decidere in un senso o nell'altro. Se non dovesse farlo, nel sistema resterebbe una norma illegittima".

Ma Lattanzi insiste molto sul rapporto innovativo tra Corte e Parlamento. Una Corte che rispetta le prerogative di chi fa le leggi, ma certo non può abdicare al suo ruolo di garantire il rispetto della Costituzione. Una Carta che, per il presidente della Corte, va lasciata tranquilla. Dice Lattanzi: "Dovremmo tenercela così com'è, visto che anche due leggi per cambiarla, sottoposte a referendum, sono abortite. Credo che le stesse persone che le hanno proposte oggi sono ben contente". Dice ancora Lattanzi: "La Costituzione non può essere cambiata a ogni pie' sospinto. Essa è frutto della guerra. È un orologio ben congegnato. Ci vorrebbero una situazione analoga e un accordo analogo per modificarla. Gli italiani l'hanno capito più delle forze politiche. Se ne svilisce il valore se si cambia di volta in volta". Conclude Lattanzi nel suo elogio alla Carta: "La Costituzione è lì, è fondamentale, altrimenti viene meno il suo valore profondo". La Consulta diventa una sorta di sacerdote della Costituzione. Questo spiega i viaggi per raccontarla fatti l'anno

scorso nelle scuole e nelle carceri che stanno proseguendo anche quest'anno. Perché "la Corte ha maturato la consapevolezza che deve uscire dal 'Palazzo', deve farsi conoscere e deve conoscere, deve farsi capire e deve capire, anche perché farsi conoscere e farsi capire significa far conoscere e far capire la Costituzione". Una Corte che mette in nostra anche se stessa, il bel palazzo in cui abita, che il 24 marzo, in occasione delle giornate del Fai, sarà aperto alla città. E chi lo visiterà troverà la sorpresa di decine e decine di foto, distribuite lungo i corridoi, gli scaloni, le, la biblioteca. È la mostra "Il volto della Corte" che resterà aperta fino a fine mese. Stupende stanze affrescate dei giudici. Foto che ritraggono momenti di vita di tutti i giorni alla Corte. Le riunioni in camera di consiglio, quelle dei singoli giudici con gli assistenti, tutto il personale della Corte preso in momento di vita ordinaria. L'approfondimento quotidiano lo trovi su Rep: editoriali, analisi, interviste e reportage. La selezione dei migliori articoli di Repubblica da leggere e ascoltare. Saperne di più è una tua scelta

# «La Costituzione va bene così Rischioso cambiarla a pezzi»

**ANGELO PICARIELLO**  
 Roma

**S**ui progetti di modifica della Costituzione all'esame del Parlamento «per ovvi motivi» non esprime opinioni. «Ma la mia convinzione è che noi ci dovremmo tenere la Costituzione così com'è». Il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi risponde alle domande dei giornalisti al termine della consueta relazione sugli indirizzi della Consulta nel 2018, tenutasi nel Salone Belvedere di Palazzo della Consulta, con panorama mozzafiato sulla Capitale. «Ormai sono più di 20 anni che se ne parla, ci sono state due leggi sottoposte al referendum per fortuna abortite. Probabilmente una parte di quelle persone che l'hanno proposto le modifiche sono contenute che non siano state accolte», azzarda. Il tema gli sta a cuore. «La nostra Costituzione non è che può essere cambiata di volta in volta - dice -, è un meccanismo complicato», dice e «si rischia di mettere in discussione i diritti. Non è che chiunque arriva può cambiare una rotellina». Lattanzi

sembra propendere - nell'eventualità - per un'assemblea Costituente che operi sganciata dalla politica e dalle contingenze, «occorre - dice - un evento analogo a quello che portò alla Costituente per poter dire che la Costituzione va cambiata. Secondo me gli italiani, con il referendum, lo hanno capito meglio dei politici». Lattanzi tocca anche il tema dell'immigrazione e dell'autorizzazione a procedere negata dal Parlamento nella richiesta avanzata dal Tribunale dei ministri per il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Ma ora, «se l'autorità giurisdizionale ritiene che la decisione non sia giustificata, la strada è quella del conflitto di attribuzione, sarà poi la Consulta a dover stabilire se sia ammissibile o meno», dice prudente, evitando valutazioni nel merito sulla decisione del Senato. Ma nella relazione svolta alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella - in prima fila il presidente della Camera Roberto Fico, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti - un altro tema, poi ripreso in conferenza stampa, ha catturato l'attenzione, il pronunciamento sul caso Dj Fabo-Cappato, che ha portato la Corte ad adottare «una nuova tecnica decisoria che qualificherebbe di incostituzionalità prospettata»: al Parlamento è stato dato un anno di tempo per legiferare. Il suo auspicio è che le Camere «non perdano l'occasione di esercitare lo spa-

zio di sovranità che gli compete». Più che di una carenza legislativa si tratta di una situazione di fatto su cui la Consulta ha acceso un faro per approfondire la materia. Trattasi della delicatissima questione della linea di confine fra accanimento terapeutico e suicidio assistito e la Consulta, spiega Lattanzi, ha ritenuto che «la regolamentazione delle condizioni e dei modi di esercizio del diritto a sottrarsi in modo definitivo alla terapia con l'aiuto materiale di terze persone fosse da un lato costituzionalmente necessaria, e dall'altro esorbitante dal campo decisorio della Corte, e di pertinenza del legislatore». Diversamente, da settembre, passato un anno dal pronunciamento, sarà la Consulta a decidere, ha chiarito Lattanzi. Una questione aperta, come si vede. Il M5s spinge: «A quasi cinque mesi dall'ordinanza della Corte Costituzionale è sempre più urgente un intervento del legislatore sul tema del fine vita. La discussione sulle diverse proposte di legge è aperta nelle commissioni Giustizia e Affari Sociali alla Camera e va affrontata senza paure e ideologie dandosi tempi certi», dicono Giuseppe Brescia, Francesca Businarolo e Marialucia Lorefice, presidenti delle commissioni Affari Costituzionali, Giustizia e Affari Sociali della Camera. L'Associazione Luca Coscioni preme sul Parlamento e inizia da lunedì una campagna per l'eutanasia con una raccolta firme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 2018 in cifre  
 dei giudici  
 costituzionali**

**250** verdetti  
 I pronunciamenti della Corte: nel dettaglio, 186 sentenze e 64 ordinanze

**359** giudizi  
 Quelli definiti durante l'anno scorso, a fronte dei 301 pervenuti

**318** pendenze  
 È un dato in diminuzione: a fine 2017 i ricorsi pendenti erano 376

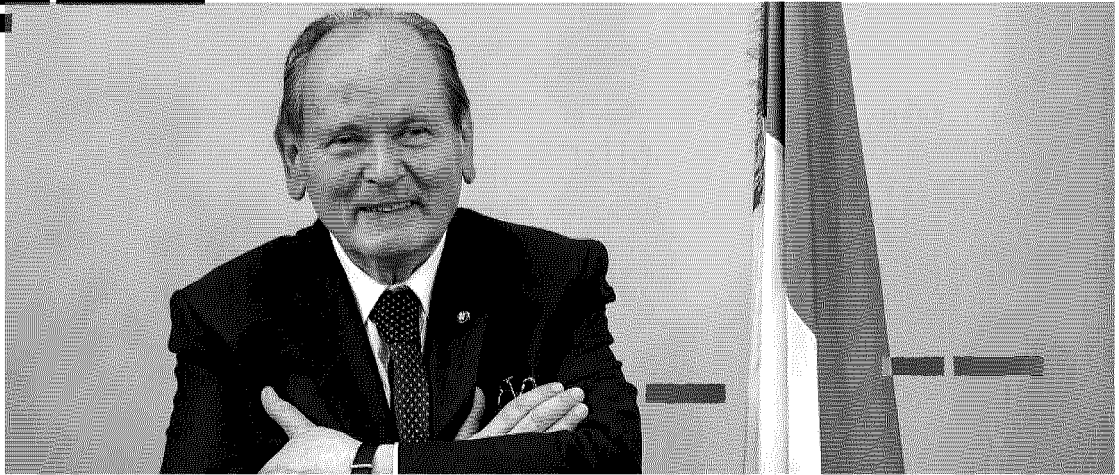
**9** decisioni  
 Hanno riguardato conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato

## Fino al 31 una mostra racconta la Corte

La Consulta apre le porte, entra nelle scuole, nelle carceri, promette un rafforzamento degli strumenti di comunicazione e - nel giorno della tradizionale relazione annuale sulla sua attività - inaugura la mostra fotografica "Il volto della Corte": fino al 31 marzo il Palazzo della Consulta in alcuni giorni sarà aperto alla cittadinanza, che potrà visitare alcune storiche stanze del piano nobile, lungo le quali si articolerà la rassegna: un'inedita narrazione della Corte costituzionale attraverso 60 fotografie delle donne e degli uomini che vi lavorano insieme ai giudici costituzionali. La mostra si aggiunge a quella che il presidente **Giorgio Napolitano** definisce una «iniziativa senza precedenti», un «viaggio nelle scuole» e «un viaggio nelle carceri» che ha portato la Corte negli istituti scolastici e negli istituti di pena di tutte le Regioni: «Un racconto di come la Costituzione è nata dalle macerie di una guerra disastrosa, dopo il fascismo e le leggi razziali, chi erano i padri Costituenti e quali erano i loro obiettivi», spiega ancora Lattanzi. La più grande sorpresa a Rebibbia, «un momento di vera commozione - racconta - quando ho visto tutti i detenuti in piedi l'inno di Mameli, alcuni con la mano sul cuore». (A. Pic.)

## LA CERIMONIA

Il presidente Lattanzi svolge la relazione annuale sulla attività della Consulta, presente Mattarella. La «nuova tecnica decisoria» sul caso Dj Fabo-Cappato che ha concesso un anno al legislatore per intervenire



Il presidente della Corte costituzionale **Giorgio Napolitano**

/ LaPresse



IL MONITO SUL CASO DEL DJ FABO

# La «tutela» di chi vuol morire passa per una strada tortuosa

MARCELLO PALMIERI


Ieri, il presidente della Corte l'ha detto a chiare lettere: sul "caso Cappato", o provvede il Parlamento, o ci pensiamo noi. Il tema è il reato di aiuto al suicidio, attualmente punito - sempre e comunque, senza eccezione alcuna - dall'articolo 580 del codice penale. La vicenda al vaglio dei **giudici costituzionali** prende le mosse nel febbraio del 2017: Marco Cappato, il tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, accompagna in una clinica svizzera che eroga il suicidio assistito Dj Fabo, cieco e tetraplegico a seguito di un incidente stradale. A decesso avvenuto, l'esponente radicale rientra a Milano, e si autodenuncia ai Carabinieri. Il processo arriva in **Corte costituzionale**, ed è qui che avviene un inedito precedente giurisprudenziale: la Consulta, lo scorso 24 ottobre, emette non una sentenza (definitiva), ma un'ordinanza (interlocutoria). E sul presupposto che l'articolo 580 del codice penale opera oggi anche in situazioni «inimmaginabili all'epoca in cui la norma incriminatrice fu introdotta», non si limita a rivolgere al Parlamento il consueto monito perché provveda ad adeguare la norma: dà alle Camere un termine massimo, il 24 settembre, annunciando che la propria pronuncia definitiva avverrà sulla legge vigente a quella data. E se fino all'altro giorno non vi era certezza su cosa sarebbe concretamente successo in caso d'in-

zia del Parlamento, l'organo cui la Costituzione stessa affida il potere legislativo, da ieri lo si sa: a trovare una via medica e giuridica con cui assicurare a un malato grave la possibilità di morire a richiesta provvederà la Corte stessa. Ma la posta in gioco è molto alta. Lo stesso Lattanzi, ieri, ha precisato come non si tratti di dire semplicemente sì o no a suicidio assistito ed eutanasia, quanto piuttosto di tutelare le esigenze di chi si trovi in circostanze molto particolari, come per esempio quella di Dj Fabo. Ma se finora "tutelare" aveva sempre significato far vivere, oggi - secondo la Corte - questo verbo costituzionale potrebbe concretizzarsi con l'accondiscendenza a morire. E a riprova di quanto sia complessa questa nuova via indicata dalla Consulta, vi è pure la discussione su quale sia il migliore strumento giuridico con cui accordare questo nuovo diritto.

Il procedimento, infatti, sotto il profilo tecnico verte sulla liceità dell'articolo 580 del codice penale. Ma i **giudici costituzionali**, nel loro «monito a tempo» rivolto alle Camere, hanno suggerito di non intervenire su questa norma, quanto piuttosto di modificare la recente legge 219/2017 in materia di consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento. Che prevede "solo" la morte per rifiuto delle cure o distacco di idratazione e nutrizione assistite. Non con farmaci direttamente somministrati per provocarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Monito di Lattanzi**

## Il presidente della Consulta: non toccate la Costituzione

di **Giovanni Bianconi**

«Io resto convinto che la Costituzione è meglio tenercela così com'è», ribadisce il presidente della Corte costituzionale **Giorgio Lattanzi**, dopo aver svolto la relazione sull'attività della Consulta nel 2018. È stato un anno in cui i «giudici delle leggi» hanno avviato una nuova interlocuzione con il Parlamento, anche per sopperire alle inerzie del legislatore di fronte ai moniti della Corte, spesso inascoltati. Ad esempio attraverso i provvedimenti di «incostituzionalità prospettata», come sul fine vita. Ma, conclusa la relazione, Lattanzi mette in guardia dai continui progetti di riforma della Carta del 1948: «Sono oltre vent'anni che si tentano modifiche, due delle quali fortunatamente abortite grazie ai referendum, e forse anche chi le ha proposte oggi ne è ben contento». Ovviamente il presidente non esprime giudizi sui progetti di riforma della maggioranza leghista-grillina, ma spiega: «Non si può dire "non tocchiamo la prima parte sui principi e diritti e interveniamo solo sull'organizzazione dello Stato", perché toccando l'organizzazione si mettono in discussione i diritti. La Costituzione è un meccanismo ben congegnato, come un orologio; se il primo che passa toglie anche solo una rotella, poi l'orologio non funziona più. Con i referendum gli italiani hanno mostrato di averlo capito più dei politici». È un monito espresso a titolo personale, ma pur sempre un monito. E molto autorevole.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





## “SALVATAGGIO” DI SALVINI PER IL CASO DICIOTTI

### Lattanzi: «I giudici possono sollevare conflitto di attribuzione tra poteri»

Il presidente della Corte Costituzionale, Giorgio Lattanzi, è intervenuto in conferenza stampa sul caso Diciotti e il voto del Parlamento sul ministro dell'Interno, Matteo Salvini. «La valutazione sugli atti di un ministro nell'esercizio delle sue funzioni è giustamente rimessa al Parlamento», ha premesso Lattanzi, che ha poi analizzato cosa succede ora, dopo il no delle camere al processo: «La strada teorica è quella del conflitto di attribuzioni

fra poteri dello Stato: se l'autorità giudiziaria ritiene che quella non autorizzazione non sia giustificata può sollevare il conflitto di attribuzione di poteri contro il Parlamento, poi si tratterà di stabilire se è ammissibile o meno», ha spiegato Lattanzi, che ha chiarito come «Il Parlamento non interviene in ragione della qualità del ministro, ma per quello che il ministro ha fatto esercitando le sue funzioni, in considerazione

dell'interesse per il quale il ministro ha agito, congruamente motivato». Il presidente ha poi affrontato il tema del ruolo della Corte: «Spetta al legislatore farsi carico, nel rispetto delle garanzie, di rendere vivo il disegno costituzionale» ma al tempo stesso, se il Parlamento non interviene, «la Corte Costituzionale ha il dovere di offrire una tutela, non solo quando sono state prodotte disposizioni costituzionalmente

illegittime ma anche quando la Costituzione impone un obbligo di normare, con più o meno discrezionalità, uno o più settori della vita sociale, dai quali la legge si è indebitamente ritratta». E ha ammonito: «La Carta è ancora attuale ed è un meccanismo complesso, che sarebbe pericoloso modificare». Ha poi fornito alcuni numeri: nel 2018, ha pronunciato 186 sentenze e 64 ordinanze; i giudizi definiti 359 e le questioni pervenute 301.





L'ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI RACCOGLIE LE FIRME

## Caso Dj Fabo Il monito della Consulta: il Parlamento legiferi

«Il Parlamento non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete». È l'esortazione, relativa all'ordinanza Cappato legata al caso Dj Fabo e al tema più vasto del testamento biologico, dell'aiuto alla morte e dell'eutanasia, che arriva dal presidente della Corte Costituzionale **Giorgio Lattanzi**, nella relazione illustrata durante la riunione straordinaria a palazzo della Consulta, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Con quella sentenza, ricorda Lattanzi, «la Corte Costituzionale ha inteso evidentemente riconoscere il

primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione. Perciò, confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione; e che non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete». Per il presidente della Consulta, infatti, «il successo della tecnica dell'incostituzionalità prospettata sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto - avverte Lattanzi - se

**IL 24 SETTEMBRE 2019 SCADE IL TERMINE CHE LA CORTE COSTITUZIONALE HA DATO ALLE CAMERE PER INTERVENIRE SULL'EUTANASIA**

tale funzione non fosse in concreto esercitata». A fare pressione anche la società civile. Parte oggi la campagna nazionale per l'eutanasia legale. Fino al 24 marzo in 45 città l'Associazione Luca Coscioni ha avviato una raccolta di firme per sollecitare il Parlamento a una rapida discussione della legge,

insieme a una esplicita richiesta a Matteo Salvini, Nicola Zingaretti, Luigi Di Maio e Silvio Berlusconi per lavorare, attraverso il proprio gruppo parlamentare, a un rapido e approfondito confronto sulla proposta popolare. Manca poco infatti al 24 settembre 2019, quando scadrà il termine che la Corte Costituzionale ha dato al Parlamento per estendere le tutele costituzionali anche alle libertà fondamentali delle persone che chiedono di essere aiutate a porre fine alla propria vita, a causa di una condizione di sofferenza insopportabile nel quadro di una malattia irreversibile.



## «L'autonomia si attua se ci sono le risorse»

►La relazione del presidente della Consulta

### IL MONITO

VENEZIA L'autonomia senza i soldi non è praticabile. Per attuarla appieno servono le risorse. A dirlo è stato il presidente della Corte costituzionale **Giorgio Lattanzi** nella relazione illustrata durante la riunione straordinaria a palazzo della Consulta, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«La perdurante crisi econo-



PRESIDENTE **Giorgio Lattanzi** è al vertice della Corte costituzionale

mica - ha detto Lattanzi - continua ad alimentare tensioni quanto ai profili finanziari dell'autonomia regionale, posto che quest'ultima può svolgersi compiutamente solo se è in grado di disporre delle risorse economiche necessarie all'espletamento delle funzioni di competenza, e a condizione che esse siano attribuite secondo modi e tempi che permettono un'ideale programmazione della spesa». La Corte ha anche ribadito che «le misure di contenimento della spesa pubblica indirizzate al sistema regionale devono presentare un carattere necessariamente temporaneo».

E ieri c'è stata l'audizione alla Commissione per il federalismo

fiscale sull'autonomia di Sose, la società partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze che stima i fabbisogni standard. È emerso che i fabbisogni standard approvati a settembre 2018 assegnano una spesa standard superiore ai dati storici in tutte le regioni del Sud. Il divario resta (87,54 euro in Lombardia contro 62,74 in Campania), però, perché viene considerato un fabbisogno di servizi come la mensa o lo scuolabus solo nei comuni dove sono già attivi. L'amministratore delegato di Sose, Vincenzo Atella, ha chiesto «uno sforzo politico per definire i livelli essenziali delle prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RELAZIONE DI LATTANZI

## L'interventismo costituzionale Se le camere ferme arriva la Corte

ANDREA FABOZZI

«Lo spazio di azione della Corte è molto più ampio che in passato» dice il presidente **Giorgio Lattanzi**. La sua relazione è concentrata sugli «innovativi strumenti decisori» cui sta ricorrendo la **Corte costituzionale** per arrivare anche in quelle «zone d'ombra dell'ordinamento ove è più difficile che possano essere sollevate questioni incidentali».

Lattanzi ha superato da poco la metà mandato di una presidenza lunga. Racconta di una Corte interventista che a differenza del passato non si rifugia più nella «inammissibilità di una questione quando dopo la pronuncia di illegittimità costituzionale sarebbe necessaria un'ulteriore attività legislativa». Visto che non bastano i «moniti» a stimolare l'intervento del parlamento, si corre altrimenti il rischio di lasciare in vigore norme incostituzionali. È il caso della recente sentenza sugli stupefacenti. Dopo aver segnalato invano al legislatore che la pena minima per i casi gravi di spaccio era irragionevolmente alta rispetto a quella massima per i casi lievi, la Consulta ha prodotto una sentenza «additiva» con la quale ha fissato la pena in una misura mediana, quasi assumen-

dosi la responsabilità di scrivere una nuova norma, o meglio «rinvenendola nelle pieghe dell'ordito legislativo». E ancora, giudicando che «il vuoto normativo è esso stesso costituzionalmente illegittimo», la Corte si è presa la responsabilità di intervenire con «una nuova tecnica» che Lattanzi definisce «di incostituzionalità prospettata».

È il caso dell'ordinanza Caputo, con la quale la Consulta ha dato un anno di tempo al parlamento per depenalizzare - nei confini che sceglierà il legislatore - l'aiuto al suicidio di chi decide consapevolmente di rifiutare le cure mediche. Ma ha già avvertito le camere che in caso di inerzia dovrà decidere per l'incostituzionalità della norma impugnata. La Corte sta così attaccando il totem della materia penale, presidiata da una riserva di legge assoluta (l'articolo 25 della Costituzione), perché si è resa conto che ritraendosi del tutto stava lasciando fuori dal controllo di costituzionalità proprio la materia che più incide sulla libertà personale. Ma il nuovo campo delle ordinanze a decisione rinviata è più vasto, ci si può far ricadere anche la pronuncia sul conflitto di interessi sollevato dal Pd contro il modo in cui è stata approvata la legge

di bilancio. Basta strappi, ha in qualche modo detto la Consulta alle camere o meglio alla maggioranza, la prossima volta interverremo anche su ricorso di un singolo parlamentare.

Lattanzi ha parlato per questo di una «nuova forma di collaborazione» tra la Corte e il parlamento, anche se quello a cui si assiste somiglia più a uno scontro. Sul fine vita, a sei mesi dalla scadenza dell'ultimatum fissato dai **giudici costituzionali**, l'esame del disegno di legge è appena cominciato nelle commissioni alla camera (e per questo da oggi l'associazione Coscioni si mobilita in cento città). Il presidente Fico sprona il parlamento a intervenire «in modo approfondito ma tenendo nella dovuta considerazione i tempi». E anche sulle droghe, la Consulta ricorda che una condanna troppo lunga è in contrasto con la funzione rieducativa, ma la Lega deposita una proposta di legge che va in senso opposto. Salvini annuncia un aumento di pena. Lattanzi non polemizza però è chiaro sia sul primo - «se il parlamento non interverrà lo farà la Corte» che sul secondo argomento - «sugli stupefacenti ci siamo espressi giudicando incoerente il quadro normativo attuale».

Il presidente non ha voluto

sbiancarsi nemmeno sul nuovo ruolo che la riforma costituzionale in discussione assegna alla Corte, quello di valutare in maniera preventiva la costituzionalità di un progetto di legge di iniziativa popolare rafforzata, durante la fase della raccolta delle firme. Una valutazione astratta su un testo nemmeno approvato dal parlamento che alcuni costituzionalisti criticano e che sicuramente è una grossa novità per il sistema italiano. Ma la sua opinione Lattanzi l'ha fatta capire, spiegando che «non bisognerebbe proporre continuamente di cambiare la Costituzione». Perché la nostra Carta «è un orologio di precisione in cui il primo che arriva non può cambiare una rotella». Nemmeno limitandosi alla famosa «seconda parte», perché «anche intervenendo sull'organizzazione si corre il rischio di mettere in discussione i diritti». Questo, ha detto il presidente «gli italiani lo hanno capito meglio dei politici» facendo vincere il no in due referendum costituzionali. «Per fortuna» ha potuto aggiungere, essendo quel capitolo ormai chiuso. Concludendo con il pensiero più politico, e tagliente: «Ho l'impressione che molti di quelli che hanno proposto quelle modifiche oggi sono ben contenti che non siano state approvate».

**Il presidente della Consulta sprona il parlamento sul fine vita. E basta cambiare la Carta**



La riunione straordinaria della **Corte costituzionale** foto Ansa



## IL PUNTO

UGO MAGRI

### Per Lattanzi la Costituzione “va bene così”

**L**’incubo del processo, per Salvini, non è ancora del tutto svanito: in teoria i magistrati potrebbero trascinarlo davanti alla Corte costituzionale. Come? Attraverso un conflitto di attribuzione, qualora ritenessero che l’impunità al ministro è stata concessa dal Senato senza un vero perché. Sulla carta questa possibilità esiste, fa intendere il presidente della Consulta. Lattanzi precisando che sarebbe poi la Corte «a dover stabilire se un conflitto di attribuzione sia ammissibile o meno». Insomma, siamo nel regno delle ipotesi astratte. Ma il

solo fatto che esistano dimostra quanto la Costituzione sia ben congegnata: esige un bilanciamento tra poteri e non tollera forme di arbitrio neppure da parte del Parlamento. Una ragione in più, fa intendere Lattanzi, per tenere la Carta «così com’è», senza metterci mano con leggerezza. Lattanzi non si pronuncia (e ci mancherebbe) sulle riforme costituzionali elaborate dal governo gialloverde in tema di democrazia diretta. Rivendica tuttavia un suo «pallino»: l’impianto delle regole è come «un orologio ben congegnato». Dunque «non è che il primo che ar-

riva possa cambiarne una rotellina, altrimenti l’orologio non funzionerebbe più». A quel punto, incalza il presidente della Corte, verrebbero messi in discussione gli stessi diritti garantiti dalla Costituzione. «Gli italiani l’hanno capito più delle forze politiche», assicura Lattanzi ricordando le due riforme costituzionali (di Berlusconi e di Renzi, ndr) «sottoposte a referendum e per fortuna abortite: molti di quelli che le hanno proposte sospetto che adesso ne siano ben contenti». L’occasione per parlarne con i cronisti è la relazione annuale sull’attività della

Consulta, dove Lattanzi ha illustrato le nuove sofisticate tecniche giuridiche che adottate nei confronti del legislatore. Una volta la Consulta lanciava moniti e attendeva, spesso invano, che il Parlamento sanasse situazioni di incostituzionalità. Adesso invece ha deciso che la pazienza deve avere un limite. Attraverso la cosiddetta «incostituzionalità prospettata», la Corte dà alle Camere un tempo ragionevole per intervenire, ad esempio sul caso di Marco Cappato che ha aiutato a morire Dj Fabo. E se le Camere faranno orecchie da mercante, si assumerà lei l’onere della decisione.



## **SULL'EUTANASIA NON E' L'ORA DEGLI STRUZZI**

Una premessa tecnica. La "incostituzionalità prospettata" è una nuova tipologia di pronunciamenti illustrata dal presidente della Corte Costituzionale nella sua relazione sulla giurisprudenza dell'anno 2018. Questo escamotage, secondo il presidente Lattanzi, dovrebbe sciogliere alcune situazioni di non facile soluzione, nelle quali la Consulta considera incostituzionali alcune norme ma ritiene che un suo intervento, che deve restare entro un perimetro definito e attenersi a parametri ben precisi, nel risolvere un problema possa crearne altri.

La novità è stata sperimentata con il caso " Dj Fabo/Cappato ": con una mossa inaudita, la Corte ha segnalato una presunta criticità dell'articolo del codice penale che commina uguali pene nei casi di istigazione e di aiuto al suicidio, ma ritenendo che procedere con l'accetta avrebbe aperto una falla nell'ordinamento, ha dato un anno di tempo al Parlamento per giungere al risultato per un'altra strada che alla Consulta è invece tecnicamente preclusa. In sostanza, i giudici hanno chiesto alle Camere di introdurre l'eutanasia attiva nella legge sulle ' disposizioni anticipate di trattamento ', posto che l'eutanasia passiva sostanzialmente già c'è.

In linea generale, da fautori della leale collaborazione istituzionale quali siamo, ci permettiamo sommessamente di osservare che, per essere proficua, una interlocuzione di questo tipo tra il potere legislativo e i giudici delle leggi deve configurarsi appunto - come forma di collaborazione e non di ricatto. Insomma, la Corte può mettere il Parlamento di fronte alla necessità di agire, ma non può dirgli anche in quale senso farlo e con quale soluzione normativa .

Nella fattispecie, tuttavia, il pericolo incombente non può essere ignorato.

Ci troviamo di fronte a un tema il fine vita che mette in discussione capisaldi secolari della nostra civiltà e pone a confronto due visioni antitetiche. Ma quanti ritengono che l'eutanasia non sia una forma di progresso e una manifestazione della libertà, quanto piuttosto uno spaventoso e illiberale arretramento, dopo la relazione del presidente Lattanzi non possono certo contare che la Corte se ne resti ferma se la scadenza fissata con l'ordinanza Dj Fabo/Cappato dovesse trascorrere con un nulla di fatto.

Chi crede nella vita e intende difenderla è dunque chiamato a prospettare in Parlamento soluzioni per evitare che per via giudiziaria si spalanchino le porte all'eutanasia attiva. Ciò non significa certo una indisponibilità a confrontarsi con chi la pensa diversamente del resto il Parlamento a questo serve! -, ma partendo da principi non negoziabili che non possono essere messi in dubbio.

Strade percorribili per rispondere alla Consulta tenendo alta la bandiera della vita ve ne sono, basta volerlo. L'unica opzione che oggi ancor più di ieri non ci è consentita è quella di mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi. E' evidente infatti che non fare nulla significa lasciare che altri facciano, e in una direzione che già sappiamo non essere quella auspicata. L'eutanasia è dietro la porta, restare fermi significa lasciarla entrare.

**CASO DICIOTTI, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA LATTANZI: "RICORSO DELLE TOGHE POSSIBILE"**

di Liana Milella

La Repubblica, 22 marzo 2019

Per il numero uno della Corte costituzionale, i giudici potrebbero sollevare il conflitto di attribuzioni dopo il no del Senato all'autorizzazione a procedere per Salvini. E su dj Fabo: "Il Parlamento legiferi".

"Se l'autorità giudiziaria dovesse ritenere che la decisione è ingiustificata, allora può sollevare un conflitto di attribuzione. Poi, ovviamente, si vedrà se è ammissibile o meno". Risponde così Giorgio Lattanzi, il presidente della Corte costituzionale, alla domanda su che cosa potrebbe accadere, in via generale, dopo un caso come quello del ministro Matteo Salvini in Senato.

Il Parlamento nega l'autorizzazione alle indagini chieste dal tribunale dei ministri di Catania, perché ravvisa un interesse dello Stato sulla decisione presa dal titolare del Viminale sui migranti della nave Diciotti. Ma la strada della contrapposizione non è finita. Ci potrebbe essere un'ulteriore mossa dei giudici, come quella, appunto, di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Che riaprirebbe i giochi sulla decisione presa e che Salvini festeggia come liberatoria.

Lattanzi, ex presidente della sesta sezione penale della Cassazione, alla Corte da otto anni, misura ogni parola. Non è certo sua intenzione interferire nelle scelte delle Camere. Ma, in via generale e prescindendo dal caso concreto, spiega che sì, quel conflitto, qualora i giudici volessero sollevarlo, sarebbe possibile. Ovviamente non è immaginabile quale sorte potrebbe poi avere di fronte alla Consulta.

Tradizionale appuntamento, nel palazzo del Fuga, per il bilancio dell'anno passato, ma con uno sguardo già al futuro. Dove spicca il caso della decisione, presa a settembre, sul caso Dj Fabo-Cappato, quell'aiuto al suicidio che ha spinto i giudici di Milano a rivolgersi alla Corte ravvisando il vuoto legislativo in materia. E la Corte, con una sentenza innovativa, ha dato una chance al Parlamento, perché esiste appunto un vuoto costituzionale che va coperto. Andrebbe sanato in 12 mesi, ma il Parlamento purtroppo langue.

Dice Lattanzi: "Con l'ordinanza Cappato, la Corte ha inteso evidentemente riconoscere il primato delle Camere nel definire dettagliatamente la regolamentazione della fattispecie in questione, perciò confido fortemente che il Parlamento dia seguito a questa nuova forma di collaborazione, nel processo di attuazione della Costituzione, e non perda l'occasione di esercitare lo spazio di sovranità che gli compete".

Un messaggio chiarissimo. Perché, prosegue Lattanzi, "la tecnica dell'ordinanza di incostituzionalità prospettata sarebbe anzitutto un successo per la funzione rappresentativa del legislatore, che andrebbe perduto se tale funzione non fosse in concreto esercitata".

Se non è un warning davvero poco ci manca. Perché ormai mancano solo sei mesi allo scadere dell'anno concesso, un tempo che già di per sé rende difficile la possibilità di scrivere una legge complessa come quello sul fine vita, con il passaggio tra Camera e Senato. Conclude Lattanzi: "La Corte sarà chiamata a decidere in un senso o nell'altro. Se non dovesse farlo, nel sistema resterebbe una norma illegittima".

Ma Lattanzi insiste molto sul rapporto innovativo tra Corte e Parlamento. Una Corte che rispetta le prerogative di chi fa le leggi, ma certo non può abdicare al suo ruolo di garantire il rispetto della Costituzione. Una Carta che, per il presidente della Corte, va lasciata tranquilla. Dice Lattanzi: "Dovremmo tenercela così com'è, visto che anche due leggi per cambiarla, sottoposte a referendum, sono abortite. Credo che le stesse persone che le hanno proposte oggi sono ben contente".

Dice ancora Lattanzi: "La Costituzione non può essere cambiata a ogni piè sospinto. Essa è frutto della guerra. È un orologio ben congegnato. Ci vorrebbero una situazione analoga e un accordo analogo per modificarla. Gli italiani l'hanno capito più delle forze politiche. Se ne svilisce il valore se si cambia di volta in volta". Conclude Lattanzi nel suo elogio alla Carta: "La Costituzione è lì, è fondamentale, altrimenti viene meno il suo valore profondo". La Consulta diventa una sorta di sacerdote della Costituzione. Questo spiega i viaggi per raccontarla fatti l'anno scorso nelle scuole e nelle carceri che stanno proseguendo anche quest'anno. Perché "la Corte ha maturato la consapevolezza che deve uscire dal "Palazzo", deve farsi conoscere e deve conoscere, deve farsi capire e deve capire, anche perché farsi conoscere e farsi capire significa far conoscere e far capire la Costituzione".



**CORTE COSTITUZIONALE: PER AUTONOMIA OCCORRONO LE RISORSE NECESSARIE**

4 minuti fa Primo piano Commenti disabilitati su Corte Costituzionale: per autonomia occorrono le risorse necessarie 1 Visti Articoli correlati Domenica si vota in Basilicata 12 minuti fa L'arresto di Marcello Di Vito & company: lezione (e lesione) Capitale 17 ore fa Ispra: il nuovo annuario dei dati ambientali 3 giorni fa "Penso che ci dovremmo tenere la Costituzione così com'è". E' quanto sostiene il presidente della Corte costituzionale, Giorgio Lattanzi, nel presentare la relazione annuale della Consulta. "E' un orologio ben congeniato – aggiunge – non è che il primo che arriva può cambiare una rotellina, poi l'orologio non funziona più". In sostanza il presidente sostiene la necessità di riflettere quando si intende cambiare parti della Costituzione, in quanto "è un meccanismo delicato e incidendo sulla sua organizzazione si rischia di mettere in discussione i diritti". Non è un discorso che riguarda la riforma dell'autonomia differenziata, precisa Lattanzi, "la mia opinione è generale non su specifiche proposte. Ormai sono più di 20 anni che se ne parla, ci sono state due leggi sottoposte al referendum per fortuna abortite. Probabilmente una parte di quelle persone che l'hanno proposto le modifiche sono contente che non siano state accolte. La nostra Costituzione non è che può essere cambiata di volta in volta". Per il presidente della Consulta, "occorre un evento analogo a quello che portò alla Costituente per poter dire che la Costituzione va cambiata. Secondo me gli italiani, con il referendum, lo hanno capito meglio dei politici. La Costituzione è una cosa che sta lì, cambiarla vuol dire farne venire meglio il senso e il valore profondo. Proporre modifiche continue è un vizio che già abbiamo con le leggi ordinarie". "L'autonomia regionale – spiega ancora Lattanzi – può svolgersi compiutamente solo se è in grado di disporre delle risorse economiche necessarie all'espletamento delle funzioni di competenza e a condizione che esse siano attribuite secondo modi e tempi che permettono una idonea programmazione della spesa".

Sull'autonomia Lattanzi ha anche svolto una serie di considerazioni sui contrasti tra Stato e Regioni sottoposti all'esame della Corte che "continuano ad affluire secondo tassi piuttosto stabili" e comunque "lontani dal numero elevato riscontrato negli anni 2012 e 2013, in cui avevano sopravanzato i giudizi in via incidentale", cioè quelli proposti nell'ambito dai giudici comuni nell'ambito di un procedimento. La diminuzione è legata anche "all'azione chiarificatrice svolta dalla Corte in oltre un quindicennio dall'entrata in vigore della revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione", riforma che aveva prodotto "gravi incertezze". Inoltre "la Corte ha anche ribadito – sottolinea Lattanzi – che le misure di contenimento della spesa pubblica indirizzate al sistema regionale devono presentare un carattere necessariamente temporaneo". "Nel contempo, – rileva Lattanzi – sul versante dei bilanci regionali più volte la Corte ha messo in luce l'importante collegamento tra il principio di rendicontazione e quello di rappresentanza democratica, e ha osservato che la funzione dei bilanci e dell'obbligo di "rendere il conto" risiede essenzialmente nell'assicurare ai membri della collettività la cognizione delle modalità di impiego delle risorse e dei risultati conseguiti da chi è titolare del mandato elettorale (sentenze n. 184 del 2016 e n. 228 del 2017). Così con la sentenza n. 49 del 2018 la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'art. 81 Cost., dell'intera legge della Regione Abruzzo n. 16 del 2017 di approvazione del rendiconto generale del 2013. La sentenza ha osservato che «la trasparenza dei conti risulta elemento indefettibile per avvicinare in senso democratico i cittadini all'attività dell'Amministrazione, in quanto consente di valutare in modo obiettivo e informato lo svolgimento del mandato elettorale, e per responsabilizzare gli amministratori, essendo necessariamente servente al controllo retrospettivo dell'utilizzo dei fondi pubblici». (Gia.Cas.)